

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17
I VIRTUOSI DI TEATRO

DRAMMA GIOSO

DI UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

NEL CARNOVALE DEL 1819.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

PERSONAGGI.

VOLPONE, Impresario teatrale.

CAROLINA, prima Donna.

ZEFFIRINA, prima Ballerina.

PAPPATACI, padre della prima Donna.

RUFFINO, fratello della prima Ballerina, cantante di professione.

CARLUCCIO, Tenore.

IL MARCHESINO ERNESTI, protettore della prima Donna, ed amante della prima Ballerina.

Un Messo della Direzione.

Servitori di Scena.

Poesia del Sig. N. N.

Musica del Mastro Simeone Mayer.

Direttore dell' Orchestra, e primo Violino
Sig. FRANCESCO FOSCHI.

Primo de' secondi Violini
Sig. ALVISE FAGNOLO.

Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Macchinista
Sig. LORENZO PALAZZINA.

Capo Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista
Signori Fratelli PEROSA.

Proprietarij del Vestiario
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

NB. Per maggior brevità si omettono
li versi virgolati.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala con porte laterali corrispondenti a varie camere. Un canapè, sedie, un tavolino, ed un cembalo con varie carte di musica.

*Pappalaci, Carluccio, Zeffirina, Valpone,
indi Ruffino.*

Pap. **C**he sussurro indiavolato:
Qual rumore: che fracasso:
Asinaccio... malcreato... (*ad un servo.*)
Dorme là, la prima Donna.
E da voi bestiaccie indegne
Tanto strepito si fa?

Car. Cos'è nato in questo loco?
Che mai fan questa mattina?
Non si può studiare un poco!
La mia testa attorno v'è!

Pap. Ma sentite che rumore...
Cosa diavolo mai fanno?
La mia figlia sveglieranno
E tutt'oggi mal starà.

Car. Forestieri arriveranno
Osserviam chi mai sarà.

Zef. Ah! non téggo... quante scale!
Me meschina... mi vien male.
Una sedia... presto... presto.
Ah che son sacrificata.
Son tradita, non ci resto...
Non ci resto certo quà.

6
Vol. Madamina perdonate
Son due scale corte, corte,
Tanto mal non ci sarà.
Pap. Chi è colei?...
Car. La ballerina.
Zef. Quante scale!...
Pap. Quante smorfie!
Zef. Ah non resto in verità.
(*si abbandona sopra il canapè.*)
Vol. Pap. e Car. Come ridere mi fa.
Ruf. (*con facchini che portano uno picaola valigia, una scimmia, un pappagallo, ed un merto.*)
Dell'ottava meraviglia
Ecco quà il maggior fratello
Colle bestie di famiglia...
Cosa vedo? cosa è stato
Che ha madama mia sorella?
Car. Convulsioni...
Ruf. Me meschino!
Cosa mai le avete fatto?
Presto acqua... brodo... vino...
Se si ammala madamina
E' l'estrema tua ruina (*all'Impresario.*)
Ah! madama mia sorella
Fatti cor per carità.
Zef. Ah! che puzza!... fa svenire.
Presto via da quest'alloggio
Presto un'altro: olà Impresario.
Vol. Ma se questo è l'ordinario
Qui ci sta la prima Donna...
Tocca a voi quell'altro là.
Zef. e Ruf. Tocca a noi quello alla destra
Andiam dunque a veder quello.
Pap. Lei si fermi padron bello.
Ma qui dentro non si va.
Ruf. Impresario: chi è costui?
Zef. Impresario: Vò quel quarto.

7
Vol. Ma sentite!...
Pap. Impresario
Io non parto.
Vol. Vi calmate.
Car. Impresario: ora stai fresco.
Vol. Ma calmatevi... sentite...
M'ascoltate per pietà.
Zef. e Ruf. Vogliam noi quel quarto là.
Car. (*Rider fanno in verità.*)
Pap. Io non vado via di quà.
Tutti. Ah che in seno a poco a poco
Va accendendosi il ^{lor} mio foco
Che veleno sento in petto
Ah! Che rabbia che dispetto
Qualche diavol nasce quà.
Ruf. Manco ciarle, signori, e più rispetto
Con madama, che alfine è mia sorella.
Pap. Non è una ballerina?
Ruf. E che per questo?
Capitela una volta, o teste strambe
Che il talento maggior stà nelle gambe.
Vol. (*Ah!... ah!... che ciarlatan!...*)
Car. Mi scusi in grazia,
Signora ballerina.
Il suo nome?
Zef. Madama Zeffirina
A suoi comandi. Ma chi è lei di grazia.
Car. Sono il Tenore.
Zef. (*Oh diavolo!*)
Car. Permette
Ch'io le baci la mano?
Ruf. Scusi... perdoni...
Ai Marchesi, ai Baroni, ai Cavalieri
Questo è permesso appena
Colla gente di scena, il sangue mio
Non s'impaccia giammai padron mio bello.

Vol. (Oh di tanta virtù degno fratello!...)

Pap. (Che fumi!)

Car. (Quanta boria.)

Pap. Se mia figlia

Avesse tai pretese

Saria da compatir.

Ruf. Chi è vostra figlia?

Forse una Dama che con mia sorella

Paragonar si vuol? se nol sapete

Ella vien da moscovia, e fu trattata

Col debito rispetto

Da Principi, da Conti, e da Marchesi.

Scrivete in quei paesi e vi diranno

Che non v'è ballerina

Più nota di madama Zeffirina.

Pap. E mia figlia signor colla sua voce

Incanta tutto il mondo, e conquistato

Ha Parigi, Milan, Vienna, e Berlino.

Ruf. Ho pieno il taccuino

Di Russi protettor di mia sorella.

Vol. La vostra stanza è quella.

Zef. Ve l'ho detto

Che quì non voglio star...

Vol. Datemi tempo

E potrò accomodarvi in altro loco.

Ruf. Quando è così per poco

Ci adatterem... Signor Tenor stia bene.

Signor papà le scene

Sospirano per lei, smania di voglia

Di sentire il befa della sua figlia.

Quì dunque la famiglia

Per poco alloggerà. Grand'ornamento

Alla virtù del ballo

E' una scimia, un merlotto, e un pappagallo.

(parte con Zef.)

SCENA II.

Volpone, Carluccio, e Pappataci.

Vol. Questi fratelli delle ballerine

Sono i gran Ciarlatan per l'ordinario. (parte.)

Car. Da fratello a papà, non c'è divario. (parte.)

Pap. Come parlate? Se mi scaldo il sangue

Veder farò a costor, birbanti e scaltri

Che sò fare il papà meglio degl'altri. (parte.)

SCENA III.

Carolina indi il Marchese.

Car. E' un gran gusto per le donne

Il poter seguir la moda.

Il portare un bel vestito

Con due palmi almen di coda

Il vedersi i ganimedi

Tutti intorno vagheggiar.

Che ne dici! che ti sembra (ad un servo)

Del mio brio, del portamento.

Son vezzosa, bella e vaga,

E vuol stare, oh che contento,

Con un vago giovinetto

Per godere per scherzar.

E non si vede ancora

A venir questo caro Marchesino

Non vorrei ch'ei credesse

Ch'io fossi da pigliare in confidenza.

A più d'un Eccellenza

Ho insegnato il trattar. Son virtuosa

E s'egli è un Cavalier deve abbastanza

Conoscer, che con me ci vuol creanza.

Vediamo un pò la parte. Lo spartito

Si dice di Guglielmi. Ma scommetto

E a Londra me l'han detto

Che il musico e il tenor coi lor capricci

L'hanno empito quà e là dei lor pasticci.

Duetтино: Vediam. La tessitura

Mi par troppo alta, e da lasciarvi il fiato;
Ma tuttavia... Che Cembalo scordato!...
Maledetti Impresarij
Per risparmiar denari e spender poco
Mandano a noi cose da darsi al foco.

Dimmi pietoso amore
L'amante ben dov'è.

Mar. Qui torna tutto ardore
Anima mia da te.

Car. Bravo: Evviva. Va ben, ma un'altra volta
Non mi fate aspettar.

Mar. Perdon mia cara
Ma ho tanti, e tanti affari...

Car. Non aspetta nessuno una mia pari
M'intendete? Or parliam di quel che importa.
Là dentro in quella stanza ad alloggiare
Venuta è or or la prima ballerina.
La vostra Carolina
Non vuole aver che far con simil gente.

Mar. Perché? non siete entrambe
D'un istesso mestier?

Car. Mi meraviglio
Che parliate così. Una cantante
Come son io non dev'esser confusa
Con gente di tal razza, avete inteso.

Mar. Scusate, via. Dicea
Così per dir... credendo ch'Ella fosse
Bella... brava... civil... di buona pasta.

Car. Ella balla, ed io canto, e tanto basta.
Sapete che pretese
Spiegò costei? Vuol questa sala e vuole
Ch'io le dia loco. Ha inoltre un suo fratello,
Una faccia, un cervello
Che si può dir la prepotenza istessa.

Mar. Carolina: Promessa
Vi ho la mia protezione e l'amor mio.
Lasciate. Ci son io.

Eccovi intanto un pegno
Del tenero amor mio, questo ritratto
Vi ricordi di me.

Car. (Che bei brillanti!)
Vi somiglia. Ma alfin non ho bisogno
Di ciò per ricordarmi
Di voi Marchese, è il vostro cor ch'io chiedo.

Mar. Il mio cor? non l'avete?

Car. Ah sì: lo vedo. (partono.)

SCENA IV.

Volpone, indi Ruffino.

Vol. E' pur brutto il mestier dell'Impresario
Chi vuol nuovo il scenario,
Chi un gran manto, un grand'elmo una corona
Di smalto e d'oro fin, che mal conviene
A chi canta il rondò colle catene.
Chi pur vuol scieglier l'opera a suo modo
E contro il genio mio, e mi vuol dire
Che un'opera non sbaglia
Perché piacque, ha trent'anni in Sinigaglia.
Ed io per tai capricci
La quiete perdendo e il capitale
Son costretto a pagar la beffa e il male.

Ruf. Impresario e così? cosa facciamo
Andiamo o non andiamo
In qualch'altro quartier?

Vol. Io non lo trovo.

Ruf. Anche questa di nuovo? Orsù vel dico
Questo non è un quartier per mia sorella.
Prima di tutto non c'è Sala. Inoltre
La camera non ha che una sol porta.
Il letto è duro, e la finestra è fosca.
Scrivete un poco a Mosca e sentirete
In qual ricco palazzo era alloggiata
Una Sala adbbata
Per fare i pirolè,

Quattro stanze per me. Due gabinetti
Per lei con una alcova, ove alle corte
Si andava e si veniva per quattro porte.

Vol. Ma io non posso far sì belle cose,
Le prime virtuose

Degnate alfin si son di quella stanza.

Ruf. Orsù: dissi abbastanza. Mia sorella
Confonder non dovete
Colla plebe del canto e delle scene
Subito a lei conviene
Un alloggio trovar degno di lei.

Vol. Lo vuol? Si raccomandi ai Cicisbei. *(parte.)*

SCENA V.

Ruffino, e Pappataci.

Ruf. Ehi camerier... facchini...
Che non venga nessun? In questa sala
Non voglio Clavicembali.

Pap. Che avete?

Ruf. Via di quà voi potete
Far portar quest'imbroglio.

Pap. La mia figlia
Per patto di scrittura ha questa sala
Per le sue prove, e pei concerti suoi.

Ruf. Ah... ah... tutta per noi se nol sapete
Esser dee questa saia. Mia sorella
Dee far qui i battiman a suo talento.

Pap. Li può fare in teatro.

Ruf. Vostra figlia
In teatro può andar, ma mia sorella
Fa tutto coi suoi comodi.

Pap. Ciarlone.

Ruf. Quest'insolenza a me? metter vorreste
Con una ballerina una cantante?
E' ver che canto anch'io. Buffo famoso
Io sostengo la gloria del cartello.
Ma i piedi padron bello
Di Zeffirina i piè vaglion per bacco

Prime Donne, Tenori, e il dico espresso
Anche tutti i cantor del terzo sesso.

Pap. Mia figlia a Praga a Vienna
Con un sol rondò facea furori.

Ruf. Sì: si può dar co' suoi quaresimali.

Pap. Leggete un pò i giornali!...

Ruf. Forse quello di Lipsia? m'intendete.
Ma noi se nol sapete

Noi siamo quel che siam: fè Zeffirina
Con un sol pas de deux, cascare i palchi
A Mosca. Fece a Londra in accidente
Andar tutta l'orchestra, ed ha incantate
A guisa d'una maga

Le sue buone Città, Venezia e Praga.

Pap. Ah! Il Befà di mia figlia.

Ruf. Ah! una scosciata
Che ti fa mia sorella è un'altra Alcina.

Pap. E quella volatina
Semitonata che fa sol mia figlia?

Ruf. E il *rond de Jambe*.

Pap. Amico
Senti mia figlia.

Ruf. Vedi mia sorella
E dirai, tanto è brava,
Di sette meraviglie ecco l'ottava.

Pap. Se tu senti un sol passaggio
Un gorgheggio, una volata
Resti a bocca spalancata
E' una cosa singolar.

Ha di voce una tenuta,
Che nessuna ha ancora avuta,
Con un trillo di mezz'ora
Che fa estatico restar.

Ruf. Se ti fa un suo passo grave:
Piroetta: e poi reale:
Resti come uno stivale
Non plus ultra si può andar.

Se poi vedi quando salta
E' un orrore va tant'alta:
Quando poi fa la spaccata
Ti fa certo liquefar.

Pap.
Ruf.

Spara!

Bomba.

a 2

Ci vuol altro.

Spara...

Bomba.

Stupiremo.

In teatro si vedremo
Là la man si toccheremo
Là vedrem quel che sà far.

Pap.

Gran bravura certamente!...

Ruf.

Bella cosa veramente!...

Pap.

Ah buffone...

Ruf.

Ah scimmione...

Pap.

Il rondò tu sentirai.

Ruf.

Quell'assolo tu vedrai.

Pap.

Dalla rabbia creperai...

Ruf.

Dall'invidia schiatterai...

a 2

La mia figlia è sempre avvezza
Mia sorella

Sopra l'altre trionfar.

(partono.)

SCENA VI.

Marchese e poi Volpone.

Mar. Chi creder mai poteva
Che un capriccioso amor
M'avesse a cagionar tal pena al core!
Da quanti rei pensieri
Ho confusa la mente.
Smarito... fremo... m'adiro... e in tal momento
Da mille affanni trasportar mi sento.
Barbaro amore: Ah! tu lo stral dorato
Vibrasti in me, per darmi con inganni
Brevissimi contenti, e lunghi affanni.

Oh Insinghiero amor!

Da me che mai pretendi?
Che sempre più m'accendi
Colle tue fiamme il cor.

Se sordo a miei lamenti

Già ti mostrasti appieno:

Toglimi omai dal seno

Un delirante ardor.

Frà cento smanie, e cento

Palpita l'alma mia.

Ma più mi dà tormento

La fiera gelosia

Che delirar quest'anima

Fà, con sospetti ognor.

Ma voce tenera - al cor mi dice

Che avrò per premio - quel dì felice

Che calma e giubilo - darà al mio cor.

Carolina, alle corte, ha quest'alloggio

(sorte Volpone.)

E nol cede a nessun, se nol sapete

E' protetta da me. Voi rispettate

Questa mia virtuosa, o senza fallo

Io vi farò fischiar l'opera e il ballo.

Vol. Per carità! Eccellenza...

Non mi ruini, io son disposto a tutto

Per meritarmi il suo favor. Ma sappia

Che questa ballerina ha seco un tale

Che per quel che si dice è suo fratello.

Mar. Lo sò: quel furfantello

Avrà che far con me.

Vol. S'ella potesse

Dirgli qualche parola...

Mar. Il voglio bene.

E' in casa?

Vol. Eccolo quà che appunto or viene.

(parte.)

SCENA VII.

Ruffino, e detto.

Ruf. T'accheta. Lascia far, per quell'alloggio
(*parlando sulla porta.*)

Vado tosto a parlare all'Impresario
E nel caso contrario
Sossopra metterò tutto il paese

Mar. Signorin due parole...

Ruf. Oh!... oh... Marchese.

Mar. (Oh diavol! Il fratel di Zeffirina.)
Tu quà...

Ruf. Voi quà...

Mar. Oh che caso! (ora sto fresco.)

Ruf. Qual sorpresa ne avrà la mia sorella.
La chiamo sul momento... Zeffirina...
Sorella... vedi un poco
Chi ti viene a trovar? che sorte è questa?

SCENA VIII.

Zeffirina, ed i suddetti.

Zef. Son quà. Che vedo mai! Sogno o son desta?

Mar. Cara!...

Zef. Siete pur voi? Due mesi a Vienna
V'ho aspettato... ma in van.

Ruf. E in quei due mesi

Baron, Conti, Marchesi
Cercavan di venire in casa nostra
Ma la porta era chiusa. In tutta Vienna
Non ha visto nessun. Nessun può dire
Nemmen s'è brutta o bella
Vel giuro per l'onor di mia sorella.

Zef. Se sapeste quai pene
Ho provato per voi caro Marchese.

Ruf. Se sapeste quai spese
Ho dovuto incontrar. A dirla schietta
Perch' Ella è a voi fedel siamo in bolletta.

Mar. Via: poco male.

Ruf. Intanto ella potria

Ritrovarsi un quartier.

Mar. Io v'offerisco
Il mio Casin...

Zef. Che dite?

Ruf. Pronto io sono
Ad accettarlo (il disimpegno è buono.)

Mar. Anzi è bene che mandiate
(Pria che venga quell'altra.)

Zef. Se quì avessi

La mia Carozza.
Ruf. Via col Marchesino

Si può dir tutto. Quì lontan due poste
Dovendo pagar l'oste, e non avendo
Un quattrino ne io ne mia sorella
Impegnata gli abbiam la bastardella
Se con la sua Carozza
Volesse favorirci.

Mar. Volentieri
Vado e torno ad un tratto
(Pria che torni quell'altra, io me la batto.)

Zef. Aspettate: sì tosto
Mi volete lasciar...

Ruf. Se non vi spiace
La vado a prender io.

Mar. Come v'aggrada
(Ma se l'altra mi vede) fate presto
A ritornar...

Ruf. D'un tratto: e lei frattanto
Sapendo già qual Cavaliere ei sia
A lei fido l'onor di casa mia. (parte.)

Mar. Se permettete anch'io...
Ho un certo affar...

Zef. Partir volete? Almeno
Ricordate qual cor vi serbo in seno.
„ Fedele al primo affetto
„ Quest'alma ognor serbai

„ Sempre a voi sol pensai
 „ Nè vi potei scordar.
 „ Troppo per man d'amore
 „ V'ho impresso in questo core
 „ Quanto v'adoro oh Dio!
 „ Non ve lo sò spiegar. *entra,*
(il Marchese parte)

SCENA IX.

Volpone indi Pappataci.

Vol. S'è ver quel che mi disse or, or Ruffino
 Il caro Marchesino
 M'ha levato d'imbroglione, e quella stanza
 Mi resta in libertà.

Pap. Dite Impresario.

Vol. (Anche costui mi rompe il calendario.)
 Che volete?

Pap. Mia figlia ha una polacca
 Che far deve un furor. Per questa sola
 In teatro ogni dì farete piena.

Vol. Tanto meglio per me.

Pap. Ma perchè piaccia
 Ci vuole un pas de deux che fatto a solo
 Esser dee dalla prima ballerina.

Vol. Chi l'ha detto?...

Pap. Mia figlia Carolina.

Vol. Vedrem s'è necessario...

Pap. Come! Io credo
 Che quando il vuol mia figlia
 Il ballo ci sarà.

Vol. Va ben: ma prima
 Converrebbe veder, che le Signore
 S'intendesser fra loro.

Pap. Ebben mia figlia
 Abita in quella stanza.
 Se quell'altra ha creanza
 La venga a visitar.

Vol. Ma non vorrei
 Che alle volte colei... Monsieur Ruffino
 Favorisca un tantino, d'una grazia
 Bisogna ch'io la preghi.

SCENA X.

Ruffino e detti, indi Carolina e Zeffirina.

Ruf. A chi paga il quartal nulla si neghi.

Vol. Madama Carolina
 Desidera un favor da Zeffirina.

Ruf. Quel che vuol, quando che vuol nostra sorella
 E' di buon cor, ne si fa mai pregare
 Ci venga pur madama a visitare.

Pap. Madama nostra figlia è prima Donna,
 Nè visita nessun.

Ruf. In tal maniera
 Ciascun per casa sua, e buona sera.

Vol. (Perdo la flemma) trattarsi alle corte
 Di combinar una scenetta insieme
 Che spetta alla mia borsa e assai mi preme.

Ruf. Va ben! ma mia sorella
 Non si muove di là.

Pap. Neppur mia figlia
 Non rinunzia alla propria convenienza.

Ruf. Son fratello.

Pap. Son Padre.

Vol. Oh che pazienza!

Alle corte signori
 Se vogliono il quartal vadan d'accordo. (*pa*)

Ruf. Al suon di tal campana io non son sordo.

Pap. Nemm'io.

Ruf. Dunque?

Pap. A voi.

Ruf. Come facciamo.

Pap. Se vi par combiniamo
 Che a tempo di battuta, e l'una e l'altra
 Vengan da noi chiamate in questo loco.

Ruf. Sì dite bene. A noi facciamo il gioco.

a 2 Zeffirina.
Carolina.

Zef. e Car. Son quà.

Ruf. Vien pure avanti.

Pap. Tu fa quel che fa l'altra.

Car. E che si chiede?

Zef. E da me che si vuole?

Ruf. Salvar le convenienze in due parole.

C'è un affar di teatro

Che riguarda amendue senza cercare

Se il farsi visitare

Spetti più a lei che a voi, s'è combinato

Che qui s'incontri adesso

La virtù del teatro a un punto istesso.

Zef. Io m'inchino alla signora.

Ruf. (Troppo presto, non ti tocca.)

Car. Le son serva riverente.

Pap. (Non va ben quel riverente.)

Car. Ben venuta...

Pap. (Più elevata.)

Zef. Ben trovata.

Ruf. (Più sussieguo.)

le Don. a 2 Con piacer potrò ammirare

La sua rara abilità.

li Uom. a 2 A colei non si fa stare

Che bel dir! Che nobiltà!...

Car. Un abbraccio!...

Zef. Cara.

Car. Un bacio

Ma che miro?

Zef. Cosa vedo!...

Car. Non m'inganno?...

Zef. Non travedo.

a 2 Le Donne ognuna da se.

Come mai nelle sue mani

Il ritratto del Marchese?

Ah dal sen gliel strapparei!...

Ma prudenza ci vuol quà.

Car. Che grazioso ritrattino.

Zef. Anche il suo è ben bellino.

Car. Questo è il mio più caro amante...

Zef. Questo m'ama ognor costante.

Ruf. e Pap. a 2 Pare eguale - tale è quale...

Car. Saria mai...

Zef. Il Marchese? Ernesti.

Car. Come Ernesti?

Zef. Sì signora.

Pap. Il Marchese è di mia figlia.

Ruf. Non signor, di mia sorella.

Pap. e Ruf. a 2 E a nessuna il cederà.

Car. Lei nettarsi può il bocchino.

Zef. Lei si metta il core in pace.

Car. La fraschetta!...

Zef. La civetta!...

Ruf. Sarà lei una fraschetta...

Pap. Lei mi pare una civetta...

Car. Taci là figurantaccia.

Ruf. Tien la lingua dentro i denti...

Ruf. Parla bene coristaccia.

Pap. Parla bene o che a momenti

Tutti Male assai ti passerà.

SCENA XI.

Il Marchesino e detti.

Mar. Alto là: Che scena è questa?

Quai trasporti? Qual furore

Non convien sì fiero ardore

Alla grazia alla beltà.

Qui spirar sol deve amore

Bella pace ed amistà.

Ruf. e Car. E esso è giunto - al suo bel punto

Gelosia mi rode il petto

Più s'accresce il mio dispetto

Ma prudenza usar io voglio
 E vedere come va.
Ruf. e Pap. Esso è giunto al suo buon punto,
 Vuol star fresco poveretto
 Che baruffe che m'aspetto
 Non sò come finirà.
Mar. Son ben giunto a un brutto punto
 Forte il cor mi batte in petto
 Contratempo maledetto
 Più di questo non si dà.
Zef. Prendi il tuo dono, indegno
 D'averlo non mi degno
 Non ti credea sì perfido
 Và: non ti vuoi guardar.
Ruf. Sei matta ed i brillanti?...
Car. Ritratto che detesto
 Coi piedi ti calpesto.
 Da me infedele involati
 Và, che ti deggio odiar.
Pap. Ehi dico: ed i brillanti...
Ruf. Tra tutte le sorelle
 La mia non è di quelle...
 Vergogna... Scandalizzomi
 Và: non mi vò degnar.
Mar. Di più... Ma se una volta.
Pap. Non è maniera questa
 D'agir con gente onesta
 Impari pria a conoscersi
 E dopo a ben trattar.
Mar. Ma che senza ascoltarmi
 Volete condannarmi?
 Uditemi... Calmatevi
 Mi voglio discolpar.
Le Don. Ah più colui quì vedo
 Mi sento riscaldar.
Ruf. Pap. e Mar. L'ffare a quel che vedo
 Va mal a terminare.

23

Tutti La mia rabbia và crescendo
 Minaccioso freme il vento!
 La speranza vo perdendo
 La pazienza mi divora
 Ah la bile mi divora
 La tempesta scoppia or ora
 Non mi posso più frenar.
Le Don. La rivale - il traditore
 Mi fa tutta disperar.
Li Uom. Tra la rabbia e tra l'amore
 Quì si và a precipitar. (partono.)

SCENA XII.

Carluccio, Volpone indi Pappataci.

Car. Che diavolo c'è quì! qual parapiglia
 Ho inteso quì pur or...
Vol. Signor tenore
 Che fu questo rumore? ho il marchese
 Per le scale incontrato
 Che mi pareva rabbioso, e riscaldato.
Pap. Vad' io, lasciami far. Quest'Impresario
 Se non fa quel che voglio a dirittura
 Io gli straccio sul naso la scrittura.
Car. Cos'è stato papà?
Vol. Che cosa avete.
Pap. Subito risolvete
 Per quest'assolo della ballerina
 Non canta Carolina
 Se non balla colei la sua polacca.
Vol. In verità si stracca
 La mia pazienza omai. Che ci ha da fare
 In un opera seria una polacca
 Col ballo d'una ninfa indi il giardino,
 La fontana, un delfino,
 E una gran scena lunga e tutta nuova.
Pap. Se non c'è, non veniam certo alla prova.
Vol. Queste son spese inutili.
Pap. Ma tali in due parole

Che s'han da fare quando un attore il vuole.

Vol. E se l'azion lo vieta

Come si fa?

Pap. Ci penserà il poeta.

Vol. Noi faremo un pasticcio.

Pap. E che m'importa.

Che vada dritta o storta

Per la polacca di mia figlia; io voglio

L'Arpa, il giardin, l'assolo, e se la spesa

E' tal da non trovarci alcun compenso

Che fallisca l'Impresa, io non ci penso.]

„ Nel pensar che a tanta figlia

„ Son degnissimo papà

„ Dal piacere, dal contento

„ Il mio cor saltando vè.

„ In teatro tante sere

„ Non potria la gente entrare!

„ Tante volte rimandare

„ Le persone si dovrà.

„ Io al sentir gli applausi suoi,

„ Numerando i soldi voi

„ Dal piacere, dal contento

„ Il cor nostro salterà.

„ Ma bisogna poi guardare

„ Di non farla disgustare

„ Il teatro, se s'inquieta

„ Di serrar vi toccherà,

„ Caro amico non saprete

„ Dove mettere il denaro.

„ Che fortuna aver mia figlia!

„ Che tesori vi farà?

(*par.*)

SCENA XIII.

Volpone e Carluccio.

Vol. Io non posso più, signor tenore,

Che vengano alla prova

Se vogliono il quartal.

Car. Per me son presto

A quel che tocca a me, ne curo il resto. (*via*)

Vol. Orsù: con questa gente

Già non vaglion le buone. Pei lor fumi

Ridan del lor dovere, e del mio danno

E più li tratti ben, peggio ti fanno.

Signora prima donna favorisca

Se par vuol il quartal

Di venire alla prova.

Car. Verrò.

Vol. V'aspetto.

Car. Il replicar non giova.

Vol. Quà quà, signor Ruffino. La sua sorella

Venga alla prova fra mezz'ora, o ch'io

Non le pago il quartal.

Ruf. (Che muso duro!)

Verrà... verrà.

Vol. Il quartal è un gran scongiuro. (*par.*)

SCENA XIV.

Ruffino e Carolina.

Car. Perfido Marchesin. Nò più nol voglio

In Casa mia.

Ruf. Per bacco ha un bel visetto.

Mi piace, è un bocconcino

Che fa tirar la gola anche a Ruffino.

Car. Costui mi guarda!...

Ruf. Se sapessi come

Darle l'assalto.

Car. Ha un certo far da matto

Che non mi spiace.

Ruf. Ho fatto

Di più bei colpi ancor... tentiam.

Car. S'accosta.

Già a tutto son disposta

Per far dispetto e rabbia al Marchesino.

Ruf. Madama..

Car. Signorino...

Ruf. Ella, o signora

Dunque è colei che onora
La nostra Opera. E ver?

Car. Voi che c'entrate.

Ruf. Canto anch'io...

Car. Voi cantate?

In che chiave.

Ruf. In baritone perfetto

Son primo buffo eroico *idest* cantante,
Senz'essere arrogante, a Mosca, a Crema,
A Varese, a Torino

Cantai più volte, e tal furore ho fatto
Che si vende a buon prezzo il mio ritratto.

Car. (Vuò godermi costui) qual è la parte
Che in quest'opera seria
Voi farete con noi.

Ruf. In due parole
Io son disposto a far quel che si vuole,
Ma con un patto.

Car. E qual?

Ruf. Ch'io cantar possa

Un duetto con voi. L'avrete forse
Altra volta cantato il mio duetto.

Car. Non saprei... Da chi è scritto?

Ruf. Dal maestro

Misliveceh, nel Dramma intitolato
L'Eroe smorfioso.

Car. Oh lo conosco! e in scena
Più volte io lo cantai con grand'effetto
Proviamolo.

Ruf. Cospetto!

Son quà: V'avverto sol che la mia voce
E da cantor ferocce.

Car. Vale a dire...

Ruf. Da can. Ma nell'azione
Son forte, e forte assai; con quattro passi
Io misuro la scena, intorno io corro
Di quà di là, gettando gambe e braccia.

Chi poi mi vede in faccia
Svien di dolcezza, o di terror.

Car. Io credo.

Ebben fingiamo adunque
D'essere in scena. A noi. Con quanto ha l'arte
Di più sentimental prendiamo o caro
Gorgheggiando a spiegar le nostre pene.

Ruf. Cascheranno le scene
Dallo stupor. A voi.

Car. Ma le parole
Non mi so ricordar.

Ruf. Di tanto, in tanto
Interrompendo il canto
Quei passi vi dirò che han fatto effetto.

Car. Basterà del duetto
Qualche pezzo accennar.

Ruf. La scena almeno
Che lo prepara convien dirla intera.

Car. Vi dico il ver, m'imbrogliau le parole
Son d'una poesia sì goffa e strana.

Ruf. Fingiam che a suggerir ci sia *Cavana*.

Car. Un imbroglio di più.

Ruf. Dunque diciamo
Quel che ci viene in bocca e cominciamo.

Car. Dove andrò... che farò...
Ch'ei sia qui... Che sia là...

Ruf. Madonna no:

Quel perfido che cerchi
Io l'ho svenato adesso. Ecco il suo sangue
Vittima ei cadde al mio furor geloso.

Car. Tu svenasti il mio ben!... Barbaro sposo
Svena me pur!.. Eccoti il petto... Indegno.

Ruf. Oh rabbia mia!!.. Ma no... sono di legno:
Ti perdono se vuoi. A questo passo
S'inondavan di lagrime i palchetti.

Car. I miei teneri affetti

Tu non meriti, o crudel; A questo tratto
Si sentiva un furor.

Ruf. Non mi ricordo
L'altre parole onde nascea la pace.

Car. Dunque al duetto andiam.

Ruf. Come vi piace
Vedi il mio pianto o barbara!...

Osserva i miei tormenti...

Qui poi ti mostro i denti

Giacchè non posso il cor.

Car. Guarda il mio pianto o perfido!

Compiangi la mia pena... (tossendo)

Mi spiace andare in scena

Con questo raffreddor.

a 2 Svenami ingrato appaga

I tuoi tiranni affetti.

Ruf. A questo passo a Praga

Tiravano i confetti.

Car. A Londra pure il pubblico

Fè quest' a due, gridar.

Ruf. Crudel destin funesto...

Non mi ricordo il resto.

Car. La mutilata prole.

Non so l' altre parole.

a 2 Pien di virtù Trojana

Ma non dicea così...

Ah barbato Cavana

A suggerir vien quà.

Car. Bene: bravo, mi consolo

Siete al canto un ussignuolo.

Ruf. Voi le corde avete in mano

D'acutissimo soprano.

Car. Siete un basso assai profondo...

Ruf. Flauto equal non si dà al mondo.

a 3 E se talvolta o caro

Di tuon si cresce o cala

Ci ajuterà la scala

Con le volate in giù,

Evviva allegramente

Stupir farem la gente

Per voce gesti e canto

Non si può andar più sù.

Non mai non giunse a tanto

La teatral virtù.

(partono)

SCENA XV.

Volpone, Pappataci, Zeffirina, e Ruffino.

Vol. Ma questa vostra figlia

Quanto tarda a venir?

Pap. La prima Donna

Dev' essere aspettata.

Fate che vengan gl' altri: e sopra tutti

La ballerina per provar l' assolo.

Vol. Verrà, verrà a momenti.

Zef. E che pretendi (di dentro)

Ch' io balli per colei?

Ruf. Sì: sì. La intendi?

Zef. No fo a costei l' assolo

Se credo di crepar.

Ruf. Crepa ma balla

Se no, non c' è il quartal.

Vol. Costui si scalda

Per vostra figlia...

Zef. Ah non sò più star salda

Obbligarmi anche tu, tu che pur vivi

A spese mie per carità...

Ruf. Sorella

Pian, piano... finalmente

Se fai qualche fortuna... già m' intendi

Tu n' hai l' obbligo a me... Tel dico in faccia

Zef. Sciocco.

30
Vol. Madama. E' ben che ci compiaccia,
Venga alla prova, e resterà contenta,
Ma non siate sì lenta
A favorirmi, i suonator già sono
Tutti in Teatro. (via.)

Pap. Io vò a pigliar mia figlia... (via.)

Ruf. Anch'io vengo con lei. Sorella cara,
Via non far tante smorfie...

Zef. Asino impara. (via.)

Ruf. A me uno schiaffo! a me! frasca insolente.
Punir saprò tratti sì indegni e scaltri...
Un schiaffo a me?... Già ne pigliai degli altri.

SCENA XVI.

Palco scenico adattato per fare la prova.

Carluccio, Ruffino, Carolina, Pappataci.

Car. Già mezz'ora è passata
Nè comparir nessun si vede ancora.
Non faccio il servitore a chi che sia.

Ruf. Lume... gente... m'accoppo... mi ruino...

Car. Ah! ah! la voce è questa di Ruffino.

Ruf. Ah! il naso mio... bricconi...

Car. Che accadde!... cosa è stato?

Ruf. Quell'illuminatore malcreato
Per risparmiar dell'oglio... maledetto
Mi fece dare il naso in un palchetto.

Car. Oh che brutto teatro!...
Ah papà mio che orrore!

Pap. A Berlin con le torcie
Ci venivano incontro...

Ruf. Questo è niente

Il mio naso...

Car. Colui vuol che mi senta.
Andiamo, andiamo...

31
Ruf. Oh si vengo ancor io.
Vuò farmi medicar il naso mio.

SCENA XVII.

Volpone, ed i suddetti, Coristi ec.

Vol. Dove, Signori? Dove sen vanno?
Fatta la prova ancor non hanno.

Tutti Nè questa sera si proverà.

Car. Senza l'assolo io qui non provo.

Vol. Verrà madama senz'alcun fallo
La cavatina si provi intanto
E poi l'assolo si proverà.

Car. Dunque proviamola
E voi Ruffino
Fatemi lume

Ruf. Con quel cerino.
Pronto v'illumino
Eccomi quà.

Car. Son tutti all'ordine?

Vol. Sì, sì.

Car. Son quà.

Ah mio clemente Re,
Prostrata al regio piè,
Imploro dal tuo cor,
Al fiero mio dolor...
Qualche pietà.

Coro Ah! sì del tuo dolor
Ei senta alfin pietà.

Car. Qual gioja, qual contento
Se giunge il bel momento,
Chi mai... potrà comprendere
La mia felicità.

SCENA ULTIMA.

Un Messo del Governo, Marchesino, Zeffirina, e detti.

Messo Fermatevi tacete
E state ad ascoltar.

Tutti Cosa vedo! che succede!...

Qual rossore! oppresso io resto

Sento un palpito funesto
Che agitare il cor mi fa.

Messo Miei Signori: attenzione: rispetto.

Il Governo comanda così.

Debba ognun che al teatro sia addetto

Alle proprie incombenze adempire

Se d'opporsi avrà alcuno l'ardire

Della legge il rigor proverà.

Chi fomenta discordie, e protegge

Della legge - il rigor proverà.

Su via: dunque v' unite di core

A servire, e ottenere il favore

D'un illustre nazione generosa

Che l'eguale in clemenza non ha.

Ruf.

Per me mi vò provare

Il mio dover vò fare

E compatirmi almeno

Nò: non isdegherà.

T U T T I.

Facciamo tutti i sforzi
Via fate

Servite^{te} amo con impegno

E compatir^{ci} vi almeno

Nò: non isdegherà.

FINE DEL DRAMMA.